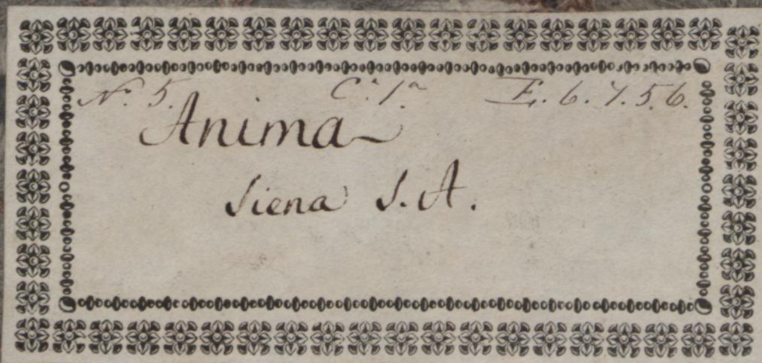
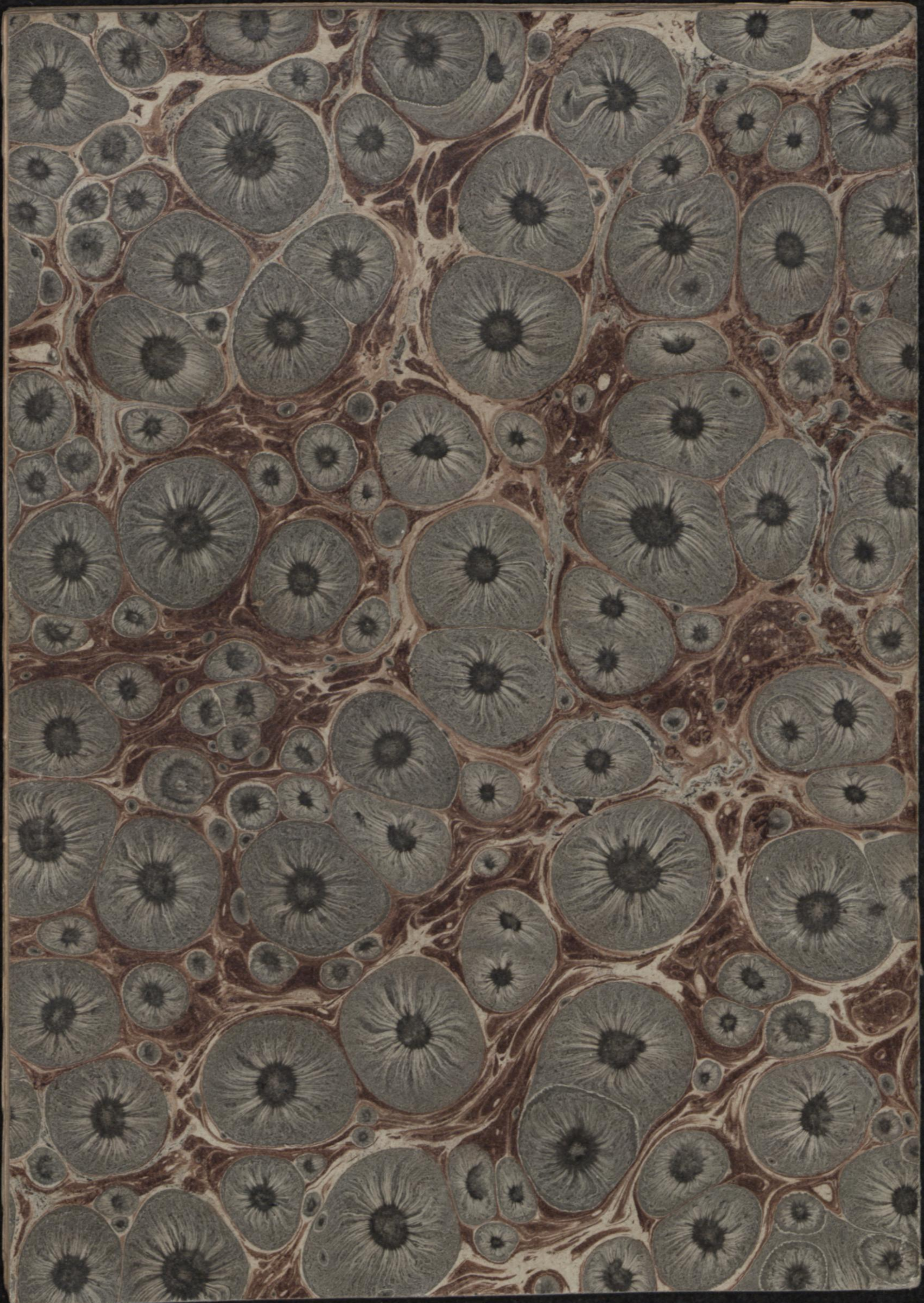


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.



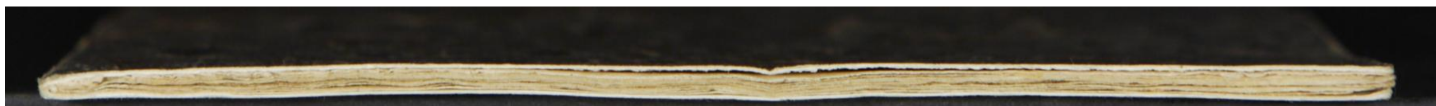
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

Commedia Spirituale

DELL'ANIMA.

Con tutte le ſue potenze, adornata di tutte le Virtù appartenenti à quella, per il mezzo delle quali ella ſi conduce al Paradiſo.



BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE
187-2



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

INTERLOCVTORI.

Due Putti.
Coro di tre Angioli, che cantano.
Vn'Angiolo da se parla.
D I O.
L'Anima.
Demonio.
La Memoria.
L'Intelletto.
La Volontà.
Compagni del Demonio.
L'Odio.
La Fede.
S. Giouan Grisostomo.
L'Infedeltà.
La Speranza.
La Disperatione.
La Carità.
San Paolo.
La Sensualità.
La Ragione.
La Prudenza.
La Temperanza.
La Fortezza.
La Giustitia.
La Misericordia.
La Pouertà.
La Patienza.
L'Vmiltà.
S. Michele.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

DVE FANCIVLLI ESCON FVORI, ET IL PRIMO DICE.



CARO compagno mio,
doue sei tu inuiato.
Secondo.
Et io son'aspettato,
però lasciam'ir presto,
sono stato richiesto,
e non posso badare
Primo.
O dou'hai tu andare,
potrei venir'anch'io,
perche ho gran disio
saper quel che s'ha à fare.
Secondo.
Non tel posso narrare,
però ch'io l'ho in segreto,
ch'io non menassi meco
mi fù detto, persona.
Primo.
La non è scusa buona
questa che tu mi fai,
perche come tu sai
da te sò maggior cosa.
Secondo.
Non mi saria noiosa
questa cosa narrarti,
imperò che di farti
piacere ho desiderio,
rimanti in pace addio.
Primo.
Di gratia Fratel mio
non andar via si ratto,
piacciati questo fatto
per cortesia narrarmi.
Secondo.
Questo tanto pregarmi,
fa sì ch'io son costretto
acciò ch'abbia diletto
manifestarti il tutto,
e ne cauerai frutto,
quando che l'harai inteso.
Primo.
Del parlar ch'io ho speso,
niente me ne pento,
dammi questo contento,
comincia l'vn po a dire.
Secondo.
Orsu stammi à vdire,
si fa oggi vna Festa,
che fia bella, & honesta,
& ouui andar'anchio,
però compagno mio
lasciam'andar via presto.
Primo.
Deh non ti fia molesto
dirmi di quel che tratti.
Secondo.
Tel dirò, ma con patti,
che meco tu non venga,
acciò non m'interuenga
ch'io stessi fuor serrato.
Primo.
Non credo ch'il tuo lato
Orlandin ti sia tolto,
tu sei stimato molto
là nella Compagnia.
Secondo.
Si per la fede mia,
tu non l'intendi bene,
perche spesso interuiene,
ch'io non vi son per nulla.
Primo.
Tu mett'il tempo in burla,
oramai facciam fine.
Secondo.
Orsu tu hai ragione,
hor tel comincio à dire.

In prima s'ha à sentire
vna voce dal Cielo
piena d'amor, e zelo
dell'alto, e sommo Dio,
il qual con gran desio
vuol l'Anima saluare,
tu'l sentirai chiamare
vn'Angelo, e mandarlo,
e suo Custode farlo
contr'il Demon feroce,
vscirà fuor con voce,
che ti farà stordire,
e doppo il suo partire,
senz'alcuna dimora,
l'Anima vscirà fuora,
col suo Custode allato,
e dipoi che parlato
harà con lei alquanto,
si partirà, e intanto
la lascia à tre Potentie,
e che le sue sententie
adempia con effetto,
massim'all'Intelletto,
il qual è come vn fiume,
ch'ella con vero lume
vadia per retta via,
acciò che sempre stia
vnita col Signore,
il qual con grand'amore
non resta di adornare
quest'Alma, e vuol mandare
il nostro buon Giesu
quest'altre tre virtù,
Fede, Speranza, e Carità,
acciò quando sarà
dal nimico tentata,
possi essere aiutata
da quell'immantinente,
pur ch'ella sia feruente
in ogni auuersità,
dipoi fuora vscirà
le Virtù Cardinali,
che l'habbin'adornare
d'ogni perfettione,
poi per conclusione
per farla al Ciel salire,
tu vedrai fuor'vscire
la santa Pouertà,
con la santa Vmiltà
vedrai la Patienza
fatto che harà partenza
quest'Alma in Ciel sarrà,
dou'ella fruirà
quel ben che nõ vien meno

Primo.

Tu m'hai contento à pieno
à hauermelo narrato,
ma io vo' ben'vn lato
per poterla vedere,
s'io non potrò sedere
io harò patienza,
pur ch'io habbi licenza
d'entrar dentro alla porta.

Secondo,

Orsu partianci acciòche siamo à hotta.

Ora si partono.

Vn'An-

Ora viene l'Angelo custode dell' Anima, accompagnato con tre altri Angeli, e cantano questi versi.

NOI siam qui dal Ciel mandati
à inuitarui al gran conuito
di GIESV bene infinito,
che nuouamente vuol fare.
Voi non v'hauete a cibare
di nessun cibo terreno,
ma di quel, che non vien meno,
ch'è la Manna pretiosa.
Egl'ha preso nuoua sposa,
e fa l'apparecchio grande,
tal che vi darà viuande,
che voi sarete satiati.
Padri miei non indugiate,
ognun muti la sua vesta,
che sia degna a tanta festa,
che voi non siate ingannati.

Ora viene l'Angelo che annuntia, e dice.

PACE, salute, e gaudio, con diletto
io porto à voi da quel magno tesoro,
per riempir d'amore il vostro petto.
Io son discesò dal celeste Coro,
per illustrarui, e darui intelligentia,
mandato dal superno Concistoro.
Io che per gratia assisto a l'alta Essentia
nè mai mi parto da quei dolci lidi,
son qui venuto alla vostra presentia.
Acciò vostre alme dolcemente inuiti
a contemplar la Celeste Magione,
& a mirar come virtù s'imiti.
Con gran duello il Senso, e la ragione
voi qui combatter vedrete senz'arme,
con vn'interna, e dura alteratione.
Però starete qui intente, e ferme
considerando che vostra natura
per se stessa sia nuda, e sola inerme.
Mosso à pietà di questa sua fattura
il grande Dio perche gliè tutto amore
vn sommo nunzio māda alla sua cura.
Et per ancor farli maggior fauore,
fa venir qui dalla Suprema altezza
le gran Virtù, colme d'ogni splendore
Che mostrando gli vanno con dolcezza
quel che sia il vitio, e qual'è la virtù,
e l'intrattengon con gran gentilezza:
Ond'ella si risolue, e non vuol più
seguire il mondo falso, e traditore,
ma languendo d'amar cerca Giesu.
Essendo dunque giunta all'vltim'ore,
spira q̄st Alma, e in Cielo è collocata
per fruire in eterno il suo Signore.
O felice Alma quanto sei beata,
che l'intelletto human non può capire
la gloria che à quella è preparata.
Però in silentio starete à vdire,
ch'il Cielo hor s'aprirà, e cō grā voce,
parlerà il nostro DIO che morì in croce

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

Incomincia La Commedia Spirituale Dell'Anima.

Vn'Angelo annuntia, e dice.

A LAVDE, gloria, trionfo, & honore
dell'immortale, immenso sõmo Dio,
il qual conceda à me tanto valore,
ch'io possa dir con ardente disio
quanto sia stato suo infinito amore,
e com'è verso voi clemente, e pio,
or state attenti à questa nuoua Istoria
e tenetela ogn'hor nella memoria.

Ciascuno ha qui da potersi cibare,
riconoscendo in se questo misterio,
però vi prego vi piaccia ascoltare
con vn'ardente, e pronto desiderio
Iddio la gratia à ciaschedun vuol dare
acciò peruenga al suo felice impero
& haue l'alma di virtu fornita,
onde sia poi nel cielo alta, e gradita.

Dio risguarda l'Anima, e dice.

Quand'io risguardo quella creatura,
ch'all'imagine mia io ho formata,
e ch'io la veggo immaculata, e pura
starmi dauanti, assai m'è accetta e grata
ma l'ha bisogno d'vna buona cura,
la quale a custodirla sia parata,
e perche ha in se l'imagine di Dio,
vo'che la guardi vn'Angel sãto, e pio

Ora chiama vn'Angelo.

O Angel santo, immaculato, e degno,
che sempre assisti alla presenza mia,
io intẽdo alla mia plasma dar'vn segno
d'vn grand'amore, ilqual grato gli sia,
quest'è che cõ tua forza, e alto ingegno
la guardi, e custodisca tuttauia,
ch'io non vo che'l serpente mai la pigli
con suoi infocati, & arrotati artigli.

L'Angelo inginocchiandosi dice

Infinita bontà, Iddio immenso,
eccomi ad obedirti apparecchiato,
cõsiderando il grand'amore immenso
qual'è in te, io rimango ammirato,
ò Signor mio, e quanto più ripenso
tanto piu mi par grãde, e smisurato
e se ti piace ch'io sia suo Custode,
sarogli in ogni luogo sempre prode.

E ben ch'io pigli quest'obedientia,
dinanzi à te starò sempre presente,
che à contẽplar la tua diuina essentia
m'infiamma tutto d'vn'amor'ardente
laudata sia la tua somma clementia,
benigno redentor dolce, e clemente
la tua benedittion prego mi dia
ch'io vada à fare all'Alma compagnia.

Il Signore benedicendo l'Angelo,
e l'Anima dice.

Io benedico te Angel diletto,
e benedico quella Creatura,
ch'io t'ho cõmesso ĩ guardia cõ affetto
per tutto il tempo che sua vita dura
se per fragilità fa alcun difetto,
non si disperi, e non habbi paura,
che se si pentirà del suo errore,
io la riceuerò con grand amore.

Partesi l'Angelo, e và all'Anima.

Io son da Dio per guida à te mandato,

Risponde l'Anima.

Il mio Signore, e tu sia ringratiato.

Ora il Nimico, vedendo che Dio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

manda l'Angelo all'Anima, dice
da se contr'à Dio.

Io vorrei rouinare il firmamento,
e tuttoquanto il mondo subissare,
che quand io mi riguardo fuor'e drẽto
nessuno à me si poteu'agguagliare,
di quel ch'io dissi niente mi pento,
e non mi voglio mai humiliare,
s'io poneuo la sedia all'Aquilone
sarei stato con Dio al paragone.

Io mi sento scoppiar d'ira e di sdegno
e stò qui propio com'vn'arrabbiato
che sì vil cosa habbia à fruir'il regno
del qual'io mi ritrouo esser priuato
ch'a riuscir nõ gl'habbi il suo disegno,
in ogni modo m'ho deliberato,
io sò che gli darò tanta battaglia,
che cadrà come fusse vn fil di paglia

L'Angelo esortando l'Anima dice

Alma tu sei da Dio fatta si degna,
e posta sopr'ogn'altra creatura,
ha in te la Trinità fatta sua insegna
e vuol che con l'Angelica natura
cõgiunta sia, però ti sforza, e ingegna
di portargli vn'amor sopra misura,
e doppo Dio per suo santo precetto
ama il prossimo tuo cõ gran diletto.

Risponde l'Anima.

Dirizza per me la diritta via,
Custode mio benigno, e gratioso,
che qualche volta la cecità mia
fà, che buono mi par quel ch'è vitioso
& io non intendo ciò che sia,
son presa dal velen ch'è drẽto ascoso
credo lodare Dio, & io l'offendo,
e fò così perche più non intendo.

La Memoria dice all'Anima.

Io rappresento il Padre onnipotente,
però Memoria il mio nome s'appella
che da Dio fui creata instantemente
e data all'Alma, per farla più bella,
l'vffitio mio è di tenere a mente
ciò che fu mai, e ricordarlo à quella
per q̃sto porto in mano vn vaso d'oro,
doue consiste ogni diuin tesoro.

Sposa di Giesu Cristo, à te fauello,
deh lascia andare ogni cosa terrena
accostati à quel Santo Emanuello,
laua i suoi piè con Maria Maddalena
porta il suaue vnguento nel vasello,
come fe la diletta à quella Cena,
se sia congiunta à quel Verbo Diuino
tu sarai sempre come vn Cherubino

L'Anima risponde.

Io mi sento d'Iddio sì innamorata,
che giorno, e notte io vorrei laudare
sua infinita Bontà, che m'ha creata
per sua pietà, senza mio operare,
dãmi gratia Signor ch'io nõ sia ingrata
acciòche sempremai ti possa amare,
lieua da me quel che à te non è accetto
e fammi gratia in tuo Diuin cospetto.

Ora l'Intelletto dice all'Anima.

Io son di te la seconda potenza,
e il nome mio è detto Intelligentia.

Segue.

La mia quiete stà nel Verbo Eterno,
e quiui sempre debbe esser satiato,
però che in quest'esilio non discerno
com'io sarò in quel Regno beato,
allora io sarò satia in sempiterno,
e quiui il mio obietto harò trouato
fermandomi in quel raggio rilucente,
che senza quello inquieta è la mente.

Lieuati sopra te tutta in feruore,
e guarda vn po del ciel l'alt'ornamẽto,
lo vedrai circondato di splendore,
poi pẽsa Anima mia quel che v'è drẽto
lascia vn po star le cose esteriore,
se vuoi hauer di quello intendimento

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

per questo i Santi tutti innamorati,
il mōdo disprezzorno, pōpe, e stati.
Risponde l'Anima.
Desidero d'andar per la lor via,
ch'in qsto mōdo par piena d'asprezza,
& accostarmi a Christo speme mia,
per poter contēplar la sua bellezza
ma questo corpo mi dà ricadia,
e in giù mi tira per la sua grauezza
ma tu Intelletto che sei com'vn fiume
porgimi qualche volta vn po di lume.
L'Intelletto risponde.
Iddio m'ha messo in te per illustrarti,
e di te darti vera cognitione,
e cō suoi raggi vuole illuminarti,
che tu resista ad ogni tentatione,
non voler mai di nulla consolarti,
se nō di qualche affāno, ò passione,
gloriati sol nella Croce di Cristo,
così farai del Paradiso acquisto.
Segue.
Tu sei ripiena d'ogni intelligentia,
hor'odi vn po questa terza potentia.
La Volontà da se dice.
Io son la Volontà, che ho a fruire
quel ben ch'ha dichiarato l'Intelletto
e in quel fermando tutto'l mio desire
perche creata sono a quest'effetto
d'amare Dio, e con lui m'ho à vnire,
facendo la sua voglia con diletto,
e perche l'occhio corporal non vede,
credendo ho da seguir con pura fede
Et voltandosi all'Intelletto dice.
Tu hai quest'alma tanto illuminata,
che bene il nome tuo ti si conuiene,
perche tu intendi, Iddio che l'ha creata
dou'ogni dono, & ogni gratia viene.
L'Anima dice all'Intelletto.
Io sarò sempre al Signore obligata
mio Creatore, e dator d'ogni bene,
qual col santo Battesmo m'ha lauata
dal primo error, e tra suoi numerata
Risponde l'Intelletto.
Contempla vn po quelli Angelici Cori
quanto son dal Signor ben'ordinati
di grad'in grado iui stanno i maggiori
quāto piu sono in su più son beati,
sono infiammati d'ardenti vapori,
accostandosi a Dio, che gl'ha creati,
contēpla ancora i troni, e Serafini
e tutti gl'altri spiriti diuini.
Et voltandosi alla Volontà dice.
A te s'appartien sol deliberare
di far quel che t'è mostro fedelmente
l'vffitio tuo è sempremai d'amare,
& vnirti con Dio perfettamente.
Risponde la Volontà all'Intelletto.
Nella tua spera m'ho sempre a guardare
benche la mostri vn po con pura mēte,
quand'io sarò nella gloria beata,
ciascuna cosa mi fia dichiarata.
L'Anima orando dice.
Ringratiato sia tu Sommo Monarca
di tanta tua pietà, e cortesia,
condotta m'hai come Noe nell'Arca.
acciò ch'io segua la tua santa via,
cōduci al porto la mia debol barca,
la qual và titubando tuttauia,
essendo posta in vn mar tempestoso,
porgimi aiuto Signor mio pietoso.
L'Angelo porta l'Oratione à
Dio, e dice.
Ecco l'Incenso dell'Oration santa,
mandata à te dall'Alma pellegrina,
che di salire à te ha voglia tanta,
per contemplar la tua Bontà diuina
falla Signore vna Celeste pianta,
perche con humiltà molto s'inchina
riceui lei con la picciola offerta,
e mostragli del Ciel la strada aperta
Rispon-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

Risponde Dio.
Io mi diletto molto veder quella
ch'io ho redento in su la santa Croce.
L'Angelo risponde.
Dagli Signore vn ardente fiammella,
che la difenda dal Dragon feroce:
tu sai che l'è nel corpo incarcerata
e non può a te senza te esser grata.
Dio chiama le Virtù Teologiche.
O Virtù Teologiche gratiose,
vo'ch all'Alma facciate vn'ornamento
e con l'opere vostre alte, e famose,
adornatela tutta fuori, e drento,
voi siate come gemme pretiose,
e lei il vostro voler farà contento,
andate con la mia beneditione,
e date à quella ogni consolatione.
Rispondono le Virtù insieme.
Ecco l'ancille tue, che gran piacere
hanno, di sempre fare il tuo volere.
Mentre che le Virtù vanno all'Anima, accorgendosi il Demonio di questo, dice a' suoi compagni.
Guardate qua la Diuina Giustitia
quanto l'esalta vn poco di letame,
egli ha dato di se tanta douitia,
e par ch'altro nõ cerchi ò sẽpre brame
e vuol ch'vn dell'Angelica militia
habbi à guardar questa morta di fame
peccai sol vna volta, e non fui degno
mai più tornare à quel celeste regno.
Segue.
La mi pare vna cosa sì stupenda,
che di pensarlo io non posso finire,
e fa suo sforzo ch'ella non s'offenda,
io penso che nõ gl'habbi à riuscire,
ognun di voi la sua malitia prenda,
e metteteui in punto a obbedire,
ciascun la tenterà di qualche vitio,
così verrà nell'eterno supplitio,
Stia su qualcun di voi che sia più atto
in ogni operation peruerso, e rio,
ch io vo con esso lui far questo patto,
e chi la vince dargli il luogo mio,
stà sù Albricca fedel mio và ratto
à contrafarti con molto disio,
suia la mente, e tienla vagabonda,
e tanto fa che tu gliène confonda.
Venite tutti a farmi compagnia,
ch'io sò che la farò presto cadere,
contro alla Fede venga l'Eresia,
e dica cosa che gli dia piacere,
e la disperation si metta in via,
facendo ogni suo sforzo, e suo potère
chiamate l'Odio nostro capitano,
& ad vn tratto tutti l'assaltiamo.
L'Odio dice.
Io vo'picchiare al cuore il primo tratto,
come lui m'apre tutto'l regno è mio
subito ch'io son drento fo vn patto,
la prima cosa di cacciarne Dio,
persa la gratia l'huomo è come matto
dandoli ad ogni error peruerso e rio
gli mostrerò che l'è stata ingiuriata
e come la non s'è mai vendicata.
Ora giungono le Virtù all' Anima, ornate in questo modo. La Fede è vestita di color celeste, con vna Croce nella destra mano, e nella sinistra vn Calice suui la Patena. La Speranza è vestita di verde con gliocchi fissi al Cielo, e le mani giunte. La Carità è vestita di rosso, con vn Fanciullino per mano. E la Speranza dice.
Noi siam mãdate à te dal sommo Duce,
Anima bella per darti conforto,
Dio à buon fin per sua pietà conduce,
chi non brama seguire il camin torto,
e caminando doppo quella luce,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

di quello interno lume che gliè porto.
delle virtu cioè, Fede, e Speranza,
e Carità, che tutte l'altre auanza.

Ora dice la Fede.

Io son dell'edifitio il fondamento,
che dò principio al bel viuer cristiano
quel che nō ha la Fede à compimento
sia chi si vuole s'affatica in vano,
fecemi Dio dell'Alma vestimento,
& ordinò col suo parlare humano,
che quel ch'à Fede, e fussi battezzato
morendo andassi nel regno beato.
Qui non bisogna hauer Filosofia,
e non giouano i libri de'Poeti,
che senza Fede gliè gittato via,
gliamator della Fede stanno quieti,
io confesso vno Dio con mente pura
non distinguēdo alcun de'suoi segreti
ma che sian tre persone in vn'essentia
io il tengo fermo per certa credentia
Quanto la santa Fede à Dio sia accetta
lo dice San Giouanni Boccadoro,
là nella Quinquagesima ou'ei detta
vn bel sermon pien di diuin tesoro

San Giouan Grisostomo, esce
fuora, e dice.

Dico la Fede esser Virtù perfetta,
che ha ripien tutto il Celeste coro,
accōpagnando i Santi nel martirio,
che gl'ha fatti salire al Cielo empirio.
Come l'ha dato à tutto'l mondo odore,
leggete là nel vecchio testamento
di quel gran Patriarca, che'l Signore
chiamò dal Cielo per farlo contento
egliera vecchio, e quasi all'vltim'ore
e Dio li disse, Abraam stammi attento
che del tuo seme io ti vo dare erede,
& ei prese lo scudo della Fede.
Seguitò Dio, Tu harai vn figliuolo.
che Isac il nome suo sarà chiamato,
e ben che di te nasca vnico, e solo,
del seme suo sarà restaurato
il mondo tutto, e fia si grande stuolo,
che non potrà mai esser numerato,
eccederà le Stelle in infinito,
e del gran Mare l'arena del Lito.
Credette Abrā ciò che Dio gl'auea detto
così gli fù reputato à giustitia,
che chi haucrà Fede drento al petto
non può sentir che cosa sia malitia,
seguitò la promessa con effetto,
che generò al suo cuor molta letitia
hebbe il figliuol si come Dio gli disse
e fu adempiuto cio che gli promisse.

Partesi San Giouanni, e la Fede
dice all'Anima.

Io credo quel che non si può vedere,
perche il Signore ha così ordinato,
& io che d'obbedirlo ho gran piacere,
vo'che in me il nome suo sia honorato
chi sarà quel, che ardisca di volere
cercar ragion di quel che fà il Prelato
tanto più io che son virtù sublima,
à obedire à Dio sarò la prima.
Ma con la Fede bisogna operare,
creder non basta à volersi saluare.

L'Infedeltà parla alla Fede.

Tu gl'hai recato il Testamento vecchio,
e parti che la stia com'vno specchio.

Segue.

Il parlar tuo è molto audace, e forte,
e qui non è nessun che contradica,
hor'odi vn po le mie parole scorte,
ben ch'io paia fanciulla, sono antica,
& ha voluto la mia buona sorte,
douunche io vò, io non duri fatica,
à dirti il vero a parlar bene honesto
e'vien da leuità chi crede presto.
Tu ne se' ita quasi che per terra,
e puossi dir che la Fede è mancata.

huomini grandi, e dotti ti fan guerra
chi t'esaltò hor t'ha perseguitata,
certo io sò ben che'l tuo libro nõ erra,
perch'io son da più gẽte ammaestrata
và nel Leuante, e in tutto l'Occidente,
e guarda di noi due chi ha più gente.

Risponde la Fede.

A questo vna risposta ti vo'dare,
ch'andar per la via larga à molti piace,
e'non la vo'con ragion disputare,
perche la maggior parte n'è capace
ma ĩnãzi à Dio ognun s'ha rassegnare
& allor si vedrà chi è verace
tu sei di quelle che Giouanni scrisse
tante gran cose nell'Apocalisse.

L'anima attediata da se dice.

Quest'è vna battaglia molto atroce.

Risponde La Fede.

La sen'andrà col segno della Croce.

Ora la Speranza dice all'Anima.

Spera la tua salute Anima mia,
nel sangue di Giesu bene infinito,
egli è tua Vita, Verità, e Via
ql che ti chiama al suo degno conuito
ò che dolcezza, ò che gran melodia
harà quel cuor che fia con Dio vnito,
felice fia chi in quello estremo punto
si trouerà con Dio esser congiunto.

Segue.

Leua sù gliocchi alla Città superna,
ch'è fabricata senza ingegno humano,
e l'ha creata il Re di Vita eterna,
nó la vuol dar'al turco nè al pagano
ma à ql che la ragion regge, e gouerna
e viue come vero buon Christiano,
l'ha a possedere, così vuole Iddio
benigno Redentor, clemente, e pio,

Risponde l'Anima alla Speranza.

Bisognerebbe con lettere d'oro
scriuer del Sommo Dio la gran pietà,
che da noi non richiede alcun tesoro
ma sol d'essere amato in carità,
vuolci menare al Diuin Concistoro,
ou'è la santa, e vera Trinità,
ò stolti, ciechi, e matti che noi siamo
che stiam qui morti, e non cen'auueg-
(giamo.

Risponde la Speranza.

Non pensar già ch'vn ben si pretioso
si poss'hauer per mangiare, ò dormire,
che'l Verbo eterno mai hebbe riposo
e nel suo Regno doueua salire,
quanto fu il viuer suo aspro, e penoso,
e su la Croce elesse di morire,
hor pensa ben se tu vuoi il regno suo,
che cõuerrà che tu gli dia del tuo.

Risponde l'Anima.

E questo è doue la forza mi manca,
ch'io mi porto vn'amore smisurato,
com'io digiuno vn dì, io son si bianca
che par ch'io esca allora di bucato,
io starei à dormir sopra vna banca,
e'l corpo vuole vn letto sprimacciato
che come si fà forza gli è vn sogno,
e forza m'è di darle il suo bisogno.

La Speranza risponde.

Se gl hanno i Santi tanto sopportato
per desiderio di vedere Dio,
com egli stà nel suo Regno beato,
che sempremai raccende il lor disio,
odi Agostin, che fu tanto infiammato
quando diceua orando, Signor mio,
questo mio cuor non si può consolare,
tu solo sei quel che lo puoi quietare.

L'Anima dice alla Speranza.

Oh si potessi anch'io gustare vn poco
di quel diuino amor c'hanno i Beati.

La Disperatione dice all'Anima.

Io ho paur che tu non vadi al fuoco
a starti nell'inferno co i dannati,
pensa che la giustitia harà il suo loco,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

e tu hai fatto assai ben de' peccati,
oh tu dirai, io non vo' disperarmi,
perche Dio è parato à perdonarmi.

Risponde l'Anima.

Sì ch'io lo dico, e anzi ne son certa,
e spero di trouar la porta aperta.

La Disperatione con scherno

Vanne via ratta che san Pier t'aspetta

Risponde l'Anima.

E tu va via bestiaccia maladetta.

Ora si parte la Disperatione,
e la Carità dice.

Io son quella virtù che mosse il Padre
à mandar l'vnigenito Figliuolo
ad habitar con la Vergine madre,
la qual lo concepette vnico, e solo,
assiste in Ciel tra l'Angeliche squadre
e son discesa à te quasi in vn volo,
e quel ch'in me perman, perman in Dio
ripien di fede mansueto, e pio.

Se tu sarai di Carità vestita,
nessuna cosa ti sarà molesta,
quel che sia necessario alla tua vita,
ti basterà, e poi con gioia, e festa
cercherai Dio, e sua Bontà infinita,
e questa è cosa molto manifesta,
che l'Alma che d'Iddio spesso ripensa
vorrebbe sempre stare alla sua mensa.

Ora dice San Paolo alla Carità.

O santa Carità, fermati alquanto,
& io dirò le tue virtù mirande,
la tua dolcezza ha pasciut'ogni Santo
che ha gustate tue dolce viuande,
ma dir q̃l ch'io vorrei già nõ mi vãto,
perche il tuo nome per tutto si spande
quel che vuol ber alla tua viua fonte
è di necessità che abbassi il fronte.

La Carità non debbe venir meno,
benche sien le virtù potente, e forte,
pur questa assiste nel paterno seno
quell'altre due rimangono alle porte
la vede Dio con volto sereno,
è principal nella Celeste Corte,
la Fede, e la Speranza reston fuora,
e lei come maggior dentro dimora.

San Paolo si parte, e la Carita
dice.

Come di tal virtù l'Appostol santo
n'habbi parlato l'hai a pieno vdito,
fatti sorella di quell'vno amanto,
che sia sol di fin'oro ben fornito,
acciòche i seruidor venendo intanto
per inuitarti à quel Real conuito,
tu sia vestita, e molto bene ornata,
che dalle nozze tu non sia cacciata.

Segue.

Solo vna cosa ti vo ricordare,
perch'io ti porto grand'affettione,
non ti voler di nulla vendicare,
se vuoi quella celeste mansione,
pe' tuoi nimici vogli sempre orare
con puro cuore, e gran dilettione,
perdona à chi t'offende volentieri,
non andar dietro à tutt'i tuoi pensieri

L'Odio dice da se contro alla
Carità.

La Carità m'ha preso i passi innanzi
mi marauiglio ch'io non cel'auanzi.

Giunto all'Anima dice.

volgiti in qua e porgimi l'orecchio,
e nõ guardar ch'io sia canuto, e vechio.

Guardami vn po si son'vn bel vecchiardo
e per antichità tutto canuto,
nell'operar son giouane, e gagliardo
à ricordar l'ingiuria molto astuto,
e nel discorrer nõ son pigro ò tardo
conosco tutte le persone al fiuto,
subito che tu pigli qualche sdegno,
in vn momento vi fo su disegno.

La Carità t'esorta à perdonare,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

& io ti dico non lo voler fare.

Segue.

Il perdonar vien da poltroneria,
e d'animo ch'è pien di debolezza,
à chi t'ingiuria, ò dice villania,
quando che tu sopporti e' vi s'auuezza
rendigli il cambio à ognun sia chi si sia
mettigli al collo vna grossa cauezza
non lasciar mai la vẽdetta à chi resta,
& à chi tosse dagli su la testa.

Risponde l'Anima.

Lieuamiti dinanzi Odio peruerso,
vanne in mal'hora tu, e tuoi seguaci,
a' buon pensier tu dai sẽpre attrauerso,
tu, e' tuoi par siete tutti mendaci,
tu hai grã parte del mondo sommerso,
co' tuoi consigli peruersi, e fallaci,
vo' pdonare e vo' far ciò ch'io voglio
& a' nimici miei si com'io soglio.

Risponde l'Odio.

Io venni qui con vna spada in mano
per istar teco, e messimi l'elmetto,
io son di Satanasso Capitano,
attengo volentier quel ch'io prometto
quãd'io vedo p terra il sãgue humano,
mi genera à vederlo gran diletto,
e tengo sempre il mio caual sellato,
per esser presto presto in ogni lato.

La Carità dice all'Odio.

Che fai tu qui, ò Demon dell'Inferno

Risponde l'Odio.

De guarda come parla con ischerno.

La Carità dice all'Anima, e si parte.

Segnati presto, che sen'andrà via.

L'Odio risponde.

Guarda perche non vuoi che io ci stia.

Partesi l'Odio vantandosi.

O quãte brighe, oh quante occisioni
son per me fatte in Città, e in Castella
ho buono assai nelle Religioni,
entro per i Conuenti in ogni cella,
metto l'vn l'altro in gran diuisioni,
facendo mormorar di chi fauella,
poi mi metto in camino, e in poc'hore
mi trouo in corte di qualche Signore.

L'Angelo conforta l'Anima.

Anima mia tu hai hauto assedio,
però l'Odio assai t'ha conturbata,
al nimico infernal non vien mai tedio,
pur che tiri all'Inferno la brigata,
à questo io ti vo' dare vn buõ rimedio,
che tu sarai più presto consolata,
quando tu ti ritroui sì tediosa,
fa oration, leggi, ò fa opra pietosa.

L'Anima fa oratione.

Fammi Signore vn'Aquila volante,
ch'io vẽga à te senz'altro impedimẽto
e ch'io con le tue gratie giuste, e sante,
mi facci vn degno, e nobil' ornamento
e se'l mio cuor fatt'è di diamante,
tu lo puoi liquefare in vn momento,
fammi andar per la santa, e retta via
ch'io troui te Giesu speranza mia.
Io ti vorrei Signor sempre seruire,
ma questo Corpo m'è molto molesto,
che s'io voglio vegliare, vuol dormire,
ogni po di disagio lo fa mesto
e comincia di fatto à impalidire,
la Sensualità che vede questo,
mi dice tu vorrai volar senz'ale,
e dare vn buon guadagno allo spedale.

La Sensualità dice all'Anima.

Tu hai detto di me, io t'ho sentita,
e dì ch'io son cagion d'ogni difetto,
tu vorresti ire al Ciel così vestita,
io ti vo' dire il ver senza rispetto,
à me par che tu sia tutta smarrita,
faresti il meglio à picchiarti il petto,
non vorresti patir caldo, nè gielo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

e calzata, e vestita andare in Cielo.

La Ragione dice all'Anima.

Deh dimmi Anima mia, che hai hauto,
io m'ero appunto appũto adormentata
& ho vdito vn parlar tanto acuto,
ch'io mi son tuttaquanta trauagliata.

Risponde l'Anima.

La Sensualità, che ha saputo
come di lei mi son rammaricata,
parlando a Dio nelle mie oratione
la ricordai con gran derisione.

La Ragione risponde.

Bisogneria, che tu fussi feruente,
e più credessi a chi ben ti consiglia,
tu ti rileueresti immantinente
come tu vedi che l'alza le ciglia,
ell'è vna bestiaccia si insolente,
bisogna non lasciar punto la briglia,
battila spesso senza discretione,
e non gli mostrar mai compassione.

Hor odi me, e i tuoi orecchi inchina,
vuole il Signor ch'io sia di te regina.

L'Anima dice alla Ragione.

La m'ha assalita con si grande ardire
ch'io ho creduto che la mi disfaccia,
dice che al tutto io debba obbedire
con parole, e con fatti mi minaccia,
io non sò che mi far, nè che mi dire.

La ragione.

Doueui tutta aprirti nelle braccia,
e pigliare vna mazza tanto grossa,
e rompergli la carne, e tutte l'ossa.

La Sensualità dice.

Deh guarda chi mi crede soggiogare,
io lo vorrò veder chi fia più forte:
quãdo fauello ognũ mi stia ascoltare
e doue vò ognun mi apre le porte,
dice qua la Ragione io vo imperare
e che è Regina di tutte le Corte,
a me par ell'a vna Dõna assai strana,
brutta, superba, ritrosa, villana.

La Ragione dice alla Sensualità.

Io ti darò a mangiar pan di saggina,
e ber dell'acqua, e poi dormir in terra,
vedrai vn po s'io son Re, ò Regina,
che così si gastiga chiunque erra,
quest'è il voler della Bontà Diuina,
ch'ognũ che viue stia cõtẽto in guerra
fatt'ogni spesa tu sei la fantesca.

La Sensualità.

deh stà vn po a veder che bella tresca.
Io son venuta qui pel mio mal'anno,
deh stà vn po a veder che harò da fare
si mene vò, costor qui che diranno
a questo modo non ci posso stare,
oh io mi sento bene vn grand'affanno,
egliè ch'io non mi sò deliberare,
questa Ragione è solo hipocrisia,
che m'ha tolto a combatter tuttauia.

M increscie assai di te ch'ai questo sprone
bisognería che tu te lo cauassi,
fà a mio modo piglia vn buon bastone
dagli nel capo, e fa glielo fracassi,
la stà il dì, e la notte inginocchione
col collo torto, e dice pissi passi,
gli pare hauer col dito tocco il Cielo
poi alla fine ha solo vn po di zelo.
Piglia qualche piacer, fa à mio modo,
che a darti vn po di spasso gliè douuto

Risponde l'Anima.

D'acconsentir mi son disposta in sodo
e ti vo dire vn pensier che ho hauto,
di farmi vna ghirlanda con vn nodo,
come di quelle che già ho veduto.

Ora vn Demonio dice.

Fatti vn vestito di velluto rosso,
che ti stia tillo accomodato in dosso.

Segue.

Pensa di vendicarti qualche poco
di quella grande, e singulare ingiuria

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

che riceuesti essendo nel tal luoco,
non è peccato tal'hor la Lussuria.

L'Anima acconsente, e dice.

Io acconsento a ciò che tu m'hai detto,
& ogni cosa metterò à effetto.
Eglie me qualche volta vendicarsi
& fare vn sol peccato, che poi cento.
però che sotto i piè d'ognun gettarsi,
sempre non si ritroua l'huom cõtento.
anco non si vuol sempre humiliarsi
& se mai io lo feci io mene pento,
io l'ho prouato, certo lo tengh'io
che ogni spiration non vien da Dio.

Dio chiama l'Anima.

Doue vai tu diletta anima mia,
ascolta me che sono il tuo Signore
che t'ho creata per mia cortesia
all'imagine mia con tanto amore,
tu hai lasciata la diritta via,
seguitando il nimico pien di errore,
voltati à me non mi far resistenza,
chio t'ho aspettato, e aspetto a penitẽza

L'Anima contrita orando.

Non merito da te essere vdita
pe' miei graui pensieri, iniqui, e stolti
io ho la tua bontà tanto schernita
ch'io non son degna che tu mi ti volti,
& senza te io son come smarrita
nessun non trouo chel mio cor cõforti
se tu Signor ch'ai ꝑ me il sãgue sparso,
nõ mi soccorri, ogni rimedio e scarso

Segue.

Tu m'hai già mille volte tocco il cuore
& io di nõ t'offender t'ho promesso
& ogni di commetto qualche errore
dinanzi a te la mia colpa confesso,
tu sei l'onnipotente Creatore,
che già infinite volte m'hai concesso
Giesu Giesu, habbi di me pietà
fammi far sempre la tua volontà.

Dio risponde.

Io ti detti la veste d'innocentia,
che tu la mantenessi immaculata
porsiti il braccio di beniuolentia
per dimostrar quanto tu m'eri grata
se tu pensassi la mia gran clementia
da me non ti saresti discostata,
altro non cerco che la tua salute,
però t'ho tanto ornata di virtute.
Per te discesi dal paterno seno,
& venni a ricercar la persa dramma,
& le membra infantil posi sul fieno
per dare à te di vittoria la palma,
domanda Ieremia, che dice a pieno
quanto patito io ho per saluar l'alma
cosi tutti i Profeti han profetato,
ch'io doueuo morir pel tuo peccato.
Oh se tu ripensassi quant'io t'amo
& stessi attenta ad vdir la mia voce,
tu rimarresti come pesce a l'Amo,
nessuna cosa ti sarebbe atroce
anima mia la tua salute bramo,
e sol per questo asceso in su la Croce,
pensa che sol l'Amor mi tien confitto,
& tu m'hai tante volte derelitto.
Et quest'ho fatto perche tu mi guardi
& che di tanto amor tu non sia ingrata
perche il tornare à me non è mai tardi
& la mia gratia è sempre preparata,
gli è marauiglia come tu non ardi,
e non riami, essendo tanto amata,
perche proprietà è di quel ch'ama,
di transformarsi in quel che sempre (brama

Risponde l'Anima.

Tu richiedi da me essere amato
donami gratia ch'io lo possa fare,
il mio cuor sia di te tanto infiammato
che altra cosa io non possi pensare,
acciò ch'io venga al tuo regno beato
e in sempiterno ti possa laudare,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

riempi me di quello amor diuino,
come facesti il diletto Agostino.

Dio chiama le Virtù Cardinali.

O Virtù degne d'ogni priuilegio,
io vo che la mia plasma visitiate,
col parlar vostro benigno, & egregio,
in ogni operation la confortiate,
e che la venga nel Diuin collegio,
e nel cospetto mio la presentiate,
ornate quella di vostre virtute,
così giugnerà al porto di salute.

Rispondano insieme le Virtù.

Noi siam parate benigno Signore
fare ogni cosa à tua laude, & honore

Partonsi le Virtù, e mentre vanno dicono questa stanza.

Ringratiato sia tu Bontà infinita,
ch'hai fatto all'Alma tanti benefitij
la tua benignità tanto s'inchina,
per cāpar lei da gl'infernal suplitij
son le Virtù perfetta medicina,
da poterla mondar da tutti i vitij,
e rimenarla in Ciel dou'ella venne,
che gustar possa quel fonte perhenne.

Hor giunte, la Prudenza dice.

Io son quella Virtù detta Prudenza,
che infra le quattro son la principale
quando gli occorre qualche diferentia,
subito guardo se gliè bene, ò male
e con quel po chi ho d'intelligentia
dico questo non vo, questo mi cale,
però che Dio m'ha dato quest'vffitio
che in ogni cosa io dia retto giuditio.
In tutte quante le cose occorrente,
vo'che Dio sempre ne sia ringratiato
& io habbia la parte condecente,
& il preposto à me sia sublimato,
così procedere ordinatamente,
sarà l'eterno Dio più honorato,
facendo questo ognun sia satisfatto,
che la Prudenza adopera in vn tratto.
Egliè vna Prudenza stolta, e vana
e quest'è circa le cose del mondo,
à quella piace hauer la laude humana
non curando fruire il Ciel giocondo,
e quanta gente manda alla via piana
tanto che molti se ne vanno al fondo
che per hauer questa prudenza ria,
n'è iti molti per la mala via.
Io ti conforto che tu sia prudente
in tutte l'opere tue come il Serpente.

La Temperanza.

Temperanza si chiama il nome mio,
e delle Cardinal son la seconda,
e penso sempre che tu piacci à Dio,
tutta sia da peccati netta, e monda,
lieua dal cuor con ogni tuo desio
ciò che tu puoi pensar che ti cōfonda,
e segui me, che tengo il principato
del regno tutto, e stotti sēpre allato
Dice quel gran Filosofo pagano,
Tullio da tutto'l mondo nominato,
come la Temperanza ha forte mano,
e regge il cuor dell'huom quād'è irato
se qualche volta noi ci perturbiamo
e nel turbarci il sangue è riscaldato
lieua l'animo suo impetuoso,
massimamente il fa chi è furioso.
La Tēperanza acquista quest'honore,
che quel che la possiede è sapiente,
ella t'adorna d'vn certo decore
che tutto ciò che fà, fa rettamente,
della sua volontà è possessore,
nō può nessuno contradirgli niente,
quel che di tal virtù è ornato e cinto
da nessun vitio mai può esser vinto.

L'Anima risponde.

Sorella il tuo parlar m'è si piaciuto,
che sempre il vo tener nella memoria
e vo'seguirti come gliè douuto.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

a laude del Signore, & à sua gloria,
che di mandarti à te gli sia piaciuto
acciò ch'io ne riporti la vittoria,
ringratio Dio, e te cara sorella,
che mi puoi far tutta lucente, e bella.

Segue leggendo.

Subter te erit appetitus tuus,
& tu dominaberis illius.
Et nel Genesi dice la Scrittura,
al quarto capo Io credo hauer letto,
che l'appetito, secondo natura,
a l'huō debbe mai sēpre star suggetto
e lui n ha a dominar senza paura,
in questo modo viue giusto, e retto,
che chi senza ragion sarà viuuto,
si può agguagliar'à vn'animal bruto.
Odi nel Salmo il diuoto Cantore,
che l'huō ch'in grād onore è sublimato
e non conosce il stato inferiore
al giumento debb'essere agguagliato
però Anima mia alza il tuo cuore,
e riconosci quel che t'ha creato,
terrai la via del mezzo in ogni cosa,
e sarà la tua mente gratiosa.

La Fortezza dice.

Io son la terza delle Cardinale
virtù, Fortezza per nome chiamata
e in tutte le battaglie trionfale,
fui sempre da gli antichi sublimata,
dipoi ancor nella gloria eternale
son sempre stata assai magnificata,
son coronata di tante corone
quanto patito io ho persecutione.
Dice al primo capitol San Giouanni,
confortati, e stà pur robusto, e forte,
stà fermo, e forte, e fuggirai gl'igāni
del gran Satan, e la sua aspra sorte,
così si ascende a quei celesti scanni
di quella trionfante, e degna corte,
e quelli ch'io confortai al martirio,
lassù son hor felici in ciel'empirio.
Tullio dice di me questa parola
ch'ognū vēg' à impar ar'alla mia scuola
Dice che il nome di virtù fu dato
alla fortezza a quella appropriato.
Non sendo per l'addietro conosciute
la grandezza, e valor della virtute.
Bisogna che tu sia forte, e costante
in questa vita essendo combattuta,
e nell'opere tue quantunque sante,
abbraccia la Fortezza che t'aiuta
le insidie del Demon son tali, e tante
e qualch'vna ne viene sconosciuta,
vien cō suoi falsi ingāni il Demō rio,
& ogni cosa ti lieua da Dio.

Risponde l'Anima.

O Virtù pretiose io non pensauo
a q̄sto si gran don che Dio m ha fatto
della Fortezza, e non lo ringratiauo
in ogni opra sarò pronta in ogn'atto
forte, ohimè quāto lassa mi trouauo
dimenticauo quasi che in vn tratto,
ò se ogni creatura ripensasi
a i don di Dio, non credo mai peccasi

Risponde la Fortezza.

Non potria tutto'l mondo superare
colui che ha la Fortezza in compagnia
sia chi si vuol, se non si vuol mutare,
egli ha libero arbitrio tuttauia,
quest'armadura indosso vso portare
e la Colonna, ch'è l'insegna mia,
che la Fortezza ancor rapisce il Cielo
lo dice San Matteo nell'Euangelio.

La Giustitia dice.

Io son chiamata per nome Giustitia,
infra le quattro tengo il principato
accompagnai l'Angelica militia,
quando l'infernal Drago fu cacciato
con tutto il Paradiso ho amicitia,
e'l nome mio à Cristo è assimigliato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

sol di Giustitia, è lo infinito bene,
e quel che la Giustitia in se mantiene.

L'Anima dice alla Giustitia

Dimmi Giustitia qual'è il tuo vffitio.

Risponde la Giustitia.

Io son contenta che tu n'habbia inditio.

Segue.

L'vffitio mio è questo, io tel vo dire,
dare à ciascun quel che gli si conuiene
à Dio honore, & a lui obedire,
come Signore, e dator d'ogni bene,
nõ vo l'altrui ma bene il mio largire
alla Giustitia così s'appartiene,
e chi non fa così non sarà giusto,
e non può hauer nè spirito, nè gusto.

Punisce Dio l'ingrato peccatore
ancor che non lo faccia volentieri,
ma quando il vede tãto transgressore
nell'opre, nel parlare, e ne'pensieri,
la sua Giustitia con molto rigore,
operar vuol quanto li fa mestieri,
batte, e gastiga il peccator maluagio
quãdo più forte, e quando più adagio

Non vorrebbe mai Dio dar punitione,
che sua propietà è perdonare,
ma quando vede quella ostinatione
egli è forzato à douer gastigare,
guai à colui, che non ha contritione
e indugia pure à douersi emendare,
che la Giustitia vorrà il suo douere,
bramerà il tẽpo, e nõ lo potrà hauere.

Dice l'Anima da se.

Oh padre Adam quanto fusti crudele
a mangiar di quel pomo à te vietato
ben'è stato per noi amaro fele,
che l'human genere hai contaminato
se nõ che Cristo più dolce che'l mele
nel suo sacrato sangue ci ha lauato,
tutti andauamo al baratro infernale
e tu fusti inuentor di questo male,

La Giustitia.

Io ti vo dir di quello estremo punto
cose che forse non pensate mai,
quãd'vn si vede à quell'estremo giunto
ei si ritroua quiui come sai
afflitto con rammarico, dismunto,
la coscienza gli dà pene, e guai,
meritamente è posta in agonia,
perche sẽtenza aspetta, ò buona, ò ria.

O se ciascun tal'hor seco pensasi
quanto d'Iddio è grãde la Giustitia,
mai credo che nessun si rallegrasi,
nè che peccasi per propria malitia,
ma oggidì quest'intelletti grasi
son tutti dati all'otio, e alla pigritia,
dice Dauid con la sua voce amena
di Giustitia è la destra di Dio piena.

La Misericordia dice.

Mercè, mercè, ò Giustitia diuina,
habbi pietà dell'Alma pellegrina

Io son figliuola dello Imperatore,
per nome detta la Misericordia,
metto pace fra Dio, e'l peccatore
quando con lui si troua in discordia
però Giustitia santa per mio amore
con ciascun'alma fa pace, e concordia,
perdona volentieri à chiunque erra,
che son rinchiusi in vn vaso di terra.

E questo vaso è così pretioso,
nel quale stà rinchiusa questa gioia,
la qual vale vn tesoro pretioso,
deue star quiui fin che'l corpo muoia
se gl'intendesi quanto è fastidioso,
sẽz'alcun dubbio gli verrebbe à noia
e chiederebbe d'esserne cauata
per ritornare à quel che l'ha creata.

Veggo quest'Alma tanto impaurita,
io non vorrei che la si disperasi,
la virtù con Iddio stà sempre vnita,
ancor la mia con sua bontà confasi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

mentre che l'Alma resta in questa vita
di lacci troua presi tutti i passi,
però bisogna à lei il diuino aiuto,
che senza quello ogni cosa è perduto.

Ora si parte la Giustitia con tutte l'altre virtu: e l' Anima riman sola, Esce fuora la Pouertà, la Patiēza, e l'Vmiltà. La Pouertà dice.

Io son la Pouertà, ò città mia,
che nō ho chi mi vogli in compagnia.
E son quella virtù che da Potenti
son rifiutata, e mandata al profondo,
non è nessun che di me si contenti,
e son odiata in tuttoquanto'l mondo
ognun và dietro a ricchi, e bei presēti
ma io di mendicar non mi vergogno,
perche gl'è di me scritto nel Vangelo,
ql che mi segue harà'l regno del cielo.
Ero con Cristo in quel presepio santo,
accompagnalo quei trentatre anni,
volse vestirsi del mio sacro manto,
e così fece il precursor Giouanni,
quel che mi segue in pouertà, e'n piāto
goderà sempre quei felici scanni
che le ricchezze, gli stati, el tesoro,
sono al genere human di grā martoro.
Ognun dice và in pace, e và in buon'ora,
non è nessun che in casa sua mi voglia,
quand'io giungo alla sera mi stò fuora
tremando spesso come al vento foglia,
ma il mio Signor che mai non dimora
d'ogni dolore, e tormento mi spoglia
e vuol ch'io sia nel ciel felice pianta
pero mi chiamo la pouertà santa.

La Patienza.

O Popul mio, io son la Patienza,
che più non ho chi mi dia audienza.
O degna Pouertà virtu perfetta,
che tanto fusti accetta al Verbo eterno
che per sua nuoua sposa t'hebbe eletta,
e ti sposò nell'vtero materno,
felice à quella che ti sta suggetta,
nel ciel sarà felice in sempiterno,
e'non si può godere in questa vita,
el Paradiso hauere alla partita.
Sorella mia noi non siam più amate,
nè quasi da persona conosciute,
e' si può dir che noi siam sotterrate,
l'opere nostre non son più vedute,
vn tempo fu ch'erauamo cercate,
beato à quel che ci haue possedute,
non c'è più gente che vada al deserto.

La Pouertà risponde.

Hor si facessi pur bene al coperto.
Io posso andar sicura dou'io voglio,
e sò ch'io non sarò punto inuidiata
nō c'è chi scriuer voglia sul mio foglio
io sò che non sarò auuelenata
in modo che assai m'affliggo, e doglio
che la perfettion quasi è mancata,
non è più il tempo de'Padri passati,
ch'erano pouer, vili, e disprezzati.

La Patienza.

Chi pensa andare al Ciel per altra via,
che per patir, si trouerà ingannato,
Giesu diletto figliuol di Maria
n'ha dato esempio, à ciascun n'ha insegnato
ò infinita & alta Monarchia,
che di niente haue il mondo creato,
e nel presepio volle tra Giumenti
il suo corpo riporre in tanti stenti.
Io mi trouai quando Giesu fu morto
à veder quella horrrenda passione,
accompagnalo all'Oration nell'Orto,
dipoi n'vici pien d'ogni afflizione,
a'Discepoli suoi dette conforto,
che stessin forti nella tentazione,
vennela turba, e quel Lupo rapace
che lo tradì col segno della pace.
Non disse Cristo al Padre con isdegno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

non perdonar che ciascuno è crudele
mi di gran patienza mostrò segno,
sendo potato d'aceto, e di fele,
stando confitto su quell'alto legno,
quella sua bocca più dolce che'l mele
perdona disse à coltor che non sanno
ò Padre eterno, quel che lor si fanno.
Per dimostrarci che s'hauea à patire,
elesse su la Croce di morire.
Ora dice l'Vmiltà.
L'Vmiltade son'io fratei diletti,
oggi non c'è nessun che mi raccetti.
Io me ne vò pel mondo quasi errando,
mi marauiglio del genere humano,
che morir deue, nè sà come, ò quando
questo non è più viuer da Cristiano
ognuno alle virtù ha dato bando,
non già così fece il buon Publicano
che diceua Signore, io ho peccato,
e in casa sen'andò giustificato.
Vestiteui di Christo, ò gente stolte
non v'auuedete voi che'l tempo vola,
quando le forze vi saranno tolte,
non potrete mai più parlar parola;
se voi sarete ne' vitij rinuolte,
fie com'hauer addosso vna gran mole
ò miseri, ò infelici peccatori,
fuggite il mõdo, e sue põpe, e onori.
Non entra in Paradiso l'arroganza,
non la superbia, non l'ambitione,
non l'ira, o l'odio, ò ver la maggiorãza
non quel che cerca ogni sodistazione
nõ quel che fa cõ Dio tropp'à fidanza,
non chi ha pieno il cuor di adulatione
non entra in Paradiso alcun difetto,
nõ v'ẽtra quel che à Dio nõ è suggetto
Andiam cercando care mie sorelle
per tutto'l mõdo vn po nostra ventura
se nel gregge di Christo vna di quelle
ci riceuesi con la mente pura,
perche non siam vestite pouerelle,
non vorrei gli facessimo paura,
ch'oggidì le virtù non son richieste;
ma fassi honore a chi ha belle veste.
Giunte all'Anima, la Pouertà
dice.
Imagine d'Iddio eccelsa, e degna
noi siam venute qui in habito vile,
q̃l che del suo Signor porta l'insegna,
non cura vestir pouero, e humile,
l'eterno Re, che nel ciel viue, e regna
alla destra del Padre in gran sedile,
dice con la sua bocca tal parole,
Imiti me chi seguitar mi vuole.
Risponde l'Anima.
Io ho caro sentire il tuo parlare,
che per la strada tua vo caminare.
La Pouertà risponde.
Viui pouera, vile, e disprezzata,
non ti curar del mondo di niente,
tanto sarai a Dio accetta, e grata,
sendo poco apprezzata dalla gente
la Vmiltà ti sia raccomandata,
la Patienza abbraccia strettamente,
e ciascuna virtù tien ferma, e forte,
che presto presto ne verrà la morte.
L'Vmiltà.
Vorrei poter tutto'l mondo abbracciare,
e nel Costato quel metter di Cristo
che si potessi con lui confermare,
e far del Cielo sempiterno acquisto,
altro non deue l'huom desiderare,
com'io n'ho pel passato molti visto,
ma oggidì la fede è indebolita,
e sol si prezza questa mortal vita.
Io mi ricordo quanto fui felice
nel vecchio testamẽto, e poi nel nuouo
pareuo vna sublime Imperatrice
& hor vedo in che stato mi ritrouo,
ò viuer de Christian tanto infelice,
qual

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

qual tu sei ora i lo conosco e prouo
l'Vmiltà ciaschedun la māda al fondo
sol la Superbia regna in questo mōdo.

Risponde l'Anima.

O Humiltà, il tuo dolce parlare
m'ha fatta tuttaquanta liquefarē,
quando ch'io son da' vitij superata,
che poss'io far ch'io ne sia liberata.

Risponde l'Anima.

Odi il Cantor dello Spirito Santo,
quand'ei si ritrouaua hauere errato,
ei si gettaua in terra con gran pianto
e diceua Signore, io ho peccato,
quell humiltà a Dio piaceua tanto,
che in vn momēto gl'hauea perdonato
di lui con la sua bocca disse Dio,
Trouato ho vn'huomo secōdo il cuor (mio.

Ora si partono le Virtù,
e l'Angelo dice.

Anima mia non ti sia mai tedioso
seruire à Dio, e con lui conformarti,
tanto li piace il viuer virtuoso,
con le virtù ha voluto adornarti,
& è tanto benigno, e gratioso
vuol tutti i tuoi peccati perdonarti,
sia sempre tu a lui obediente,
e fa che tu non manchi di niente.
O quanto t'ama, e quanto amor ti porta
il buon Giesu, che tāto ben ti vuole
a patienza, & humiltà ti esorta
& altro che il cuor da te non vuole,
dagliclo stietto, e non glielo tor mai,
e buon per te se tu mi crederai.
I don di Dio son pietre pretiose,
ciascun le douerebbe conseruare,
non palesarle, ma tenerle ascose,
che i ladri non le venghino a rubare,
ripensa spesso spesso a queste cose,
di ringratiarlo mai non ti satiare,
non satisfar niente alle tue voglie,
mangia de'frutti, e lascia star le foglie.

Dice l'Anima orando.

Se l'acqua ch'è nel mar lingue creassi
e le Stelle del Cielo, ancor l'Arena
che stà sul Lito, lingue germinassi,
per ringratiar tua Maestà serena,
e ciascheduno à Dio laude cantassi,
e il sangue fussi tratto d'ogni vena,
& in gran copia lingue si facessi,
non credo gratie à Dio rēder potessi.

Ora canta.

O Dio bene infinito, ò Dio immenso
ò quanto douresti esser ringratiato,
considerando il tuo amore intenso,
Non è il più dolce, e più felice stato,
il qual'è questo à che tu m'hai chimato
sol per donarmi il tuo regno beato.
S'io non t'amassi sarei bene ingrato,
e se à te non donassi l'esser mio,
tu sei quel sōmo ben che m'hai creata
A te mi dò Signor clemente, e pio,
e voglio à te seruir tutti i miei anni,
altro che te non bramo, e non disio.
Io ho fuggito il mondo pien d'affanni,
doue si troua sol doglia, e mestitia,
ben'è infelice chi veste i suoi panni.
Et mostra nel principio la letitia,
e di douer donar pace, e riposo,
dipoi non dà se non pianto, e tristitia.
O mondo cieco, falso, e tenebroso,
che hai tanti amatori in questa vita,
e nō mostri il velen c'hai dētro ascoso.
Per dolenti poi fargli alla partita.

Dio dice all'Anima.

Quando ch'io detti a Moisè la Legge,
la prima cosa gli chiesi l'Amore,
che chi con questo si gouerna e regge
non cade facilmente nell'errore,
& è come vna pecora nel gregge,
la qual'è ben guardata dal Pastore,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

amor ti detti, e amor ti domando,
& altro che amor non vò cercando
Hor fa Anima mia d'esser feruente,
e li tuoi voti osserua tutti quanti,
all'obbedir sia pronta, e diligente,
la Castità saranno li diamanti,
ama la Pouertà ardentemente,
e così sempre mi starai dauanti,
e tutti i vitij metterai da banda,
se vuoi che la mia gratia in te si spanda
Va dunque con la mia beneditione,
stà tutta in te, e d'ogni amor ti spoglia
io ti darò ogni consolatione
che tu mi chiederai, e sia che voglia
se pur'ei vien qualche tribulatione,
non ti voltare come al vento foglia,
che la corona è de'perseueranti,
così l'hanno acquistata tutti i Santi

L'Anima sentendosi aggrauare da vna grande infermità dice.

O m'è venuto tanto mal'addosso,
che più star ritta niente non posso,
che vuol dir questo, mi manca la vita
Giesu, Giesu, dolce Signore aita.

Dice il Demonio a suoi compagni.

State su compagnoni in vn momento
che hora è il tēpo di fare il guadagno
andate all'Alma con grande spauento
ch'io nō la perda che forte mi lagno,
io gli vo' dar si aspro, e gran tormento
voi tutti che restate, fate vn bagno
di fuoco, e zolfo con pece bollente,
ch'io ve la vo' gettare immantinente.

L'Angelo vede che l'Alma è sul dipartirsi dal corpo, dice.

Fratei diletti venite à guardarla,
acciò che niun demon possa toccarla.

L'Angelo si volta à Dio.

O Signor mio quell'Alma è su'l passare
deh dagli aiuto te ne vo' pregare.

Ora si volge à gli spiriti, e dice.

O spiriti infernal ribelli à Dio,
andate, che per voi non c'è che fare,
io l'ho guardata, & è l'vffitio mio,
non vi pensate d'hauerla à toccare,
ell hà sempre adempiuto con desio
ciascuna spiration senza mancare,
hor d'ogni cosa l'harà il pagamento
però di qui partite in vn momento.

Ora conforta l'Anima.

Anima mia stà forte, e non temere
pensa sempre à Giesu tuo caro sposo
se'l nimico infernal ti par vedere,
rimettiti in quel sangue pretioso,
la tua sperāza in Dio sol debbi hauere
ch'è quella che t'ha dato ogni riposo
tutta t'humilia nel diuin cospetto,
questo piace al Signor, e gli è accetto.

Vn Demonio dice a gl'Angeli.

Andate via, voi ci fate vn gran torto,
che la giustitia, e la ragion non vuole,
l'ha come noi seguito il camin torto,
e tenut'ha la Fede con parole,
testè ch'il corpo è già quasi che morto
perche vn po nel suo pensier si duole
voi gli mostrate la faccia serena,
io la vo menar via con doglia, e pena.

Risponde l'Angelo al Demonio.

Humana cosa è il cascare in errore,
& Angelica cosa è il rileuarsi,
di tutti quanti vitij vn'è il maggiore
e quest'è propriamente il disperarsi
se l'Alma ha del suo fallo vn grā dolore
& è dispost'a voler emendarsi,
& questa tal, non s'ha dare al suplitio,
sol diabolica cos'è star nel vitio.

L'Angelo fa oratione per l'Anima.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

O Rè de Rè, ô signor mio verace,
apri'l tesor della tua gran pietade
& la sententia dà come à te piace
per virtù della tua diuinitade,
nessun non potrà mai esser capace,
quanto sia grande la tua caritade
sententia dà secondo l'honor tuo,
che sia contento il desiderio suo.

Risponde Dio.

Io son contento che la venghi al regno,
il qual fu ab eterno preparato,
a ciaschedun che non se ne fa indegno
cosi di mio voler è sempre stato,
non poteuo mostrarne maggior segno
ch'auere il sangue mio tutto versato,
& quest'è la mia vltima sententia
che la venghi a fruir la mia presentia.

L'Angelo dice.

Partite tutti la sentenza è data,
sonate per dolcezza vna calata,

Partonsi li demoni, e si canta.

In su quel monte doue stà il Signore
v'è vna fontana traboccante, e bella
che sempre getta vn mirabil liquore.
D'oro, e d'argento v'è la sua cannella,
le sponde di smeraldi, e d'oro fine,
e tutta la Città circonda quella.
Salite al monte ô alme peregrine,
salite al monte, & la su trouarete
sopr'abbondante le gratie diuine.

Ora la Giustitia, e la Misericordia mettono in mezzo l'Anima, e l'Angelo è lor guida, & và innanzi a rassegnarla a San Michele.

O principal di tutta la militia
io rassegno quest'Alma in tua presẽtia
laqual del mõdo ha vint'ogni malitia
facendo a tutto il mondo resistentia,
mostragli il volto tuo pien di letitia,
con dolci segni di beniuolentia,
dipoi pensat'il merito, e l'acquisto
la rassegniamo al tribunal di Christo.

L'Anima porge il talento d'oro, e San Michele lo riceue, e dice.

Quest'è vn peso d'oro molto fino,
sia ringratiato quel Verbo diuino.

L'Angelo, e San Michele rassegnono l'Anima a Dio, e Dio dice.

Cui immago est, & superscriptio?

Risponde l'Angelo.

Signor, quest è quell'alma eccellẽtissima
la qual tu desti alla custodia mia
che sẽpre è stata all'obedir prõtissima
e con feruore a ogni opera pia,
nel conuersar, a ciascun benignissima,
tanto fatt ha quant'il tuo cuor desia,
mille gradi di gloria l'ha acquistato.

Dio.

Mille gradi di gloria gli sia dato.

Segue.

Viene colomba mia tutta formosa
viene diletta al tuo diletto sposo
viene nel mio Giardino, ô speciosa,
viene ch'io t'amo, & di te son geloso
viene ch'io t'ho eletta per mia sposa
viene nel luogo pien d'ogni riposo,
viene talamo mio ornato, e bello,
vien ch'io t'ho sposata col mio Anellõ.

Hora si canta sia lodato il Nome di Giesù.

O felice Alma, che dal corpo sciolta
& per amor congiunta col tuo Dio,
la vita t'è donata, & non t'è tolta,
perche con fede, carita, & desio
nel sangue di Giesu sei tutta inuolta
sei fatta ricca d'vn prezzo si pio
& con vesta si bella & nuptiale,
al conuito starai Celestiale.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

O giusto Dio, ò eterno Signore,
q̃st'Alm'ha scritto in mezzo della frõte
il nome tuo, e con vn gran feruore
spregiat ha'l mõdo cõ sue voglie prõte
ha cerco te come padre, e Pastore,
e te desia come il Ceruio la fonte,
sopra cinque talenti che gl'ha dati,
& altri cinque ella n'ha acquistati.

Io ho pensato con ogni equità,
i pensier, le parole, e l'attione,
io l'ho trouata piena di bontà,
e giuste son le sue operatione,
però nel sen della tua gran pietà
la sia accolta, perche l'ha ragione
del sãgue tuo gl'hai aperto le porte,
& hala fatta degna di tal sorte.

IL FINE.

In Siena.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.

Cc. 12.
21.II.'36.XIV

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.5.